A

MONSIGNORE

D. LORENZO BARILI

PATRIZIO ANCONITANO

CAVALIERE DELL' ORDINE DELLA CONCEZIONE

NEL GIORNO D' OGNISSANTI

IN CUI NELLA NOSTRA CHIESA CATTEDRALE

CON SOLENNI CERIMONIE

ARCIVESCOVO DI TIANA VIEN CONSACRATO

ALCUNI SINCERI AMICI

OFFERIVANO

Imprimatur. Fr. Th. Airaldi O. P. Inquis.	ANCONA
Vidit. Aloysius Bruschetti R P.	PER SARTORJ CHERUBINI
Imprimatur, C. Sebastianus Petrelli.	1857.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Il giorno della Vostra solenne consecrazione in Arcivescovo di Tiana, principio e cagione di tutta gioia a tutti i vostri congiunti ed amici, e a dir più vero a tutta la patria nostra, noi a questi ultimi non certo secondi, anzi d'alta stima e venerazione compenetrati per il vostro sapere, e le vostre virtù che l'amore vi valsero non solo di tutti coloro, cui toccò in sorte godere della vostra famigliarità e consuetudine, ma (il che assai più rilieva) la somma estimazione di popoli da noi lontanissimi, per indole e costumi diversi, e d'animo discordi, che quale Incaricato Straordinario e Delegato Apostolico della S. Sede col vostro senno e prudenza, colla potenza della vostra parola e colla soavità delle vostre maniere a riverenza di questa recaste, e ai quali per ben cinque anni qual padre e fratello vi porgeste; noi (ci gode l'animo in ripeterlo) a nessuno secondi dei vostri amici, anzi di voi tenerissimi non possiamo in giorno di tanta solennità e di comune esultanza tener chiusi in petto i sentimenti d'amore, rispetto e gratitudine per voi, e forza è che in qualsiasi modo ve li esprimiamo. Ma in tanta angustia di tempo qual cosa potremo offrirvi che sia meno indegna di voi? altro che voi siete de-

gno di voi. Per il che abbiamo fermato di farvi presente di una cosa vostra, cioè di alcuni scritti risguardanti la nostra Chiesa Cattedrale, de' quali uno è dedicato al vostro amicissimo Avvocato Giuseppe Fracassetti, uomo molto addentro in ogni fatta letteratura, e ben innanzi in giurisprudenza. Portiamo ferma speranza che voi non avrete a disgrado la nostra offerta, perchè è cosa patria, ed ogni buon cittadino deve con ogni potere amarla, ed onorarla, e per ogni dove spanderne il nome, come voi luminoso esempio ed a noi ed agli strani ne deste, e se Dio lunga vita vi conceda, ne darete sicuramente. Noi in questo modo crediamo di esserci seco voi sdebitati di un dovere di tenera amicizia, e non ci rimane altro che pregare Iddio Ottimo Massimo, affinchè d' ogni celeste e terrena consolazione vi prosperi e secondi, e per lunga serie di anni a bene dello Stato e della Chiesa, a consolazione di tutti i vostri congiunti ed amici, e specialmente dei sottoscritti vi conservi. Vivete felice.

M. G.
N. M. G.
A. M.

DI ALCUNI ANTICHI MARMI
SCRITTI E SCULTI
POSTI NELLA CAPPELLA
DI
N. DONNA DELLE LACRIME
NELLA CHIESA CATTEDRALE
DI ANCONA

Lettera all' Avv. G. Fracassetti

Non è a voi ignoto, come da qualche tempo sia venuto anche presso di noi in maggior onoranza lo studio delle cose cittadine, le quali non sono già di sì leggero conto, come pur molti opinano. Or ad esso attenendosi non potè lasciarsi trascurata la Chiesa Cattedrale, cui gli storici delle arti belle nel medio evo donano di menzione e di lode distinta (1). Fa d'uopo però che vi confessi, essersi conosciuto assai poco da aggiungere a ciò che il p. Corsini ne scrisse nel 1766 (2). Il tempo della costruzione di essa, la prima sua forma, l'aggiunta de' restauri, il luogo d'onde s' ebbero le colonne, chi somministrasse il denaro a murarla, chi ne fosse l'architetto, quando, cangiato il titolo di S. Lorenzo nell'altro di S. Ciriaco, si avesse a tempio primario d'Ancona, rimane ancora incerto; anzi dalle osservazioni nelle parti inferiori dell'antico palagio episcopale ad essa congiunto si son prodotti nuovi dubbii. Poichè si sono scorti argomenti ben chiari d'altro

fabbriche, una delle quali non ha ordine e rispondenza con la medesima e mostra colonne di granito o per qualità o anche per misura uguali ad alcune che sostengono la volta della Cappella sotterranea sacra a N. Donna delle Lacrime (3) ed il portico del palagio.

Mentre si aspetta con somma premura ciò che di questo Tempio sarà scritto da un cittadino di valentissimo ingegno e di fama italiana in una dissertazione della Chiesa d' Ancona; (4) tutti i cultori delle patrie antichità si rallegrarono di ciò che col consiglio de' Sigg. operai della fabbrica fu determinato dall' eminentissimo nostro vescovo nel mese di ottobre: tutte le pietre ornate o scritte, tutti i frammenti e cimelii che abbiano relazione con la storia della Chiesa Cattedrale, siano adunati e conservati nella cappella delle Lacrime. Se questa determinazione si mantiene, come si è tosto presa ad eseguire dallo egregio architetto Sig. Niccola Matas: forse l'eminentissimo Card. Nembrini avrà con essa ben meritato del primario Tempio della sua Diocesi non meno, che con le molte cure per ristorarne la cupola, il tetto, ed ogni altra parte (5).

Quattro sono le antiche cose che ora si veggono o nuovamente o meglio allogate nella Cappella già detta, oltre una vetusta immagine di N. Donna, e la disadorna arca, in cui già furono le ossa di s. Marcellino vescovo: due assai ragguardevoli, due altre di minor conto. Io voglio dirvi brevemente di esse.

Quella che tutte avanza è un'arca d' assai nome fra le cristiane anticaglie (6). Era già posta nella medesima cappella, ma nicchiata in un canto

per modo che solo in due faccie, e con incommodo della persona poteva osservarsi. Il luogo che ora tiene la mostra veramente principale fra i monumenti sacri d'Ancona, e ne concede di studiare con esattezza nelle immagini in essa sculte, di cui vanno attorno disegni e descrizioni molto dalle medesime lontani.

L'arca fu sepolcro di T. Gorgonio già Conte delle private largizioni e Prefetto del Pretorio, che (giusta ragionevoli congetture (7) e lo stile della scultura) visse circa la metà del quarto secolo cristiano. Ma le ceneri di costui ne furono tratte, perchè dessero luogo al sacro corpo di s. Liberio, quando gli Anconitani lo vollero onorare di degna sepoltura. Ora poi è cenotafio (sepolcro vuoto). La faccia principale, come le due vicine, rappresenta un portico merlato. Innanzi all'ingresso a tutti superiore ed adorato da due piccole figure (una virile e togata, muliebre e velata l'altra) tiene il mezzo il Signor Cristo in atto di parlamentare co' dieci suoi Apostoli, che stando quinci e quindi a lui accennano, e portano in mano un volume; tranne il primo a sinistra, che lo riceve dal Redentore ed ha in mano un'asta gemmata rotta nella sua sommità. Sembra che anche i suoi compagni si avessero qualche non dissimile insegna. Nella faccia del destro lato un arco dà luogo ad Abramo, cui celeste mano trattiene dal sacrificio del figlio, il quale è ivi effigiato, e d'incontro ha l'ariete che per lui si immolò. Indi un secondo arco accoglie due figure, che tengono molto dei dieci Apostoli già detti; e finalmente nell'ultimo si sta Mosè, quando col p. Corsini vogliasi co-

noscere nel volume portogli dall' alto una tavola della legge, e nel vicino arboscello il miracoloso roveto. Nella faccia del lato sinistro la dignità al tutto regale del personaggio assiso e protetto da due guerrieri, le vestimenta ed il beretto delle tre figure, le quali hanno rivolto lo sguardo ed il gesto ad una stella, prova più lodevole la interpretazione del p. Bartoli, che del p. Corsini. Quello vi ravvisa i Magi che partono da Erode; questi i fratelli di Giuseppe quando la sua tazza si ritrova nel sacco di Beniamino. Ciò che a lui parve *tazza o tondo* è uno scudo; ed è una protome regia quella che sovrasta alla persona che lo imbraccia. Della faccia posteriore sono figurati solo gli estremi ed il mezzo. In questo si effigiò forse Gorgonio che abbraccia la sua moglie a lui compagna anche nel sepolcro, e già con lui rappresentata nelle piccole figure inginocchiate al Salvatore; e negli altri una figura come Gorgonio e gli Apostoli, ha il manto ed il volume.

Il coperchio non è privo d' adornamenti, e sopra la storia de' Magi mostra un cavaliero preceduto e seguito da un pedone: d' incontro poi un uomo con lungo volume dispiegato si asside medio fra due giovani che al pugillare avvicinano lo stile. Ben saviamente opina il p. Corsini che si volle con queste sculture tener ricordanza degli illustri Ufficii di Gorgonio. D' innanzi è quà fra due animali N. S. Infante con Maria, Giuseppe e i Magi; là il battesimo a lui dato da s. Giovanni, cui sono vicine alcune figure assai malconcie, una poi ha il volume ed un arboscello non molto diverso da quello, che ho detto accompagnare la effigie di Mosè. Nel mezzo

finalmente sostenuto da due genii alati è il titolo

T · I · GORGONIVS · VC ·
EX COMITI LARGI
TIONVM PRIVATA
RVM · EXP · PRET · FIE · SIBI IVS ·

L' altro ragguardevole marmo è a destra dell' arca di Gorgonio nell' emiciclo, che sta di fronte all' altare di N. Donna. Esso è formato di tre lastre che furono nel balaustro posto alla sponda della Cappella delle reliquie (ora di S. Maria Regina di tutti i Santi) e rispondente all' altro che è ancora alla sponda della cappella della Pietà. Ha figure di animali in basso rilievo, e ciò che più monta, il suo margine superiore ed inferiore conserva una epigrafe metrica, da cui si ha memoria d' un Vescovo Lamberto, che resse la nostra Chiesa circa la metà del sec. XII, se valgono le erudite congetture de' pp. Corsini e Maroni (8). Quegli lesse e pubblicò il primo esattamente la epigrafe, se non che nel verso nono pose *recuperavit*, ed è scolpito *recuperans* (9).

Audi Preces, Christe Deus Noster
Lamberti Praesulis,
Qui Dilectus Deo Semper
Decoratur infulis:
Nos Et Ipsum Tu Absolve
Peccatorum Vinculis.
Omnia quae Hic Habentur
Suo In Cronomate
Fere Recuperans
Ipse Proprio Numismate,
Auferentes Et Mulctavit
Diro Anathemate.

Degli oggetti di minor conto, che sono allogati vicino all' ingresso della Cappella, toccherò brevemente. L' inferiore è un marmo molto ornato ed alquanto curvo, e sembra aver appartenuto ad un ambone o pulpito: il superiore è una pietra scritta in più parti corrosa: fu tratta dal muro che sostiene verso il mare la corte esterna del palagio episcopale. Siccome ha il nome d' un nostro Vescovo, si è creduto di quà ripararla da peggior condizione.

Ecco, dirò quasi piuttosto le lettere che le parole, le quali di essa ho potuto conoscere:

Bal . . . Ps Ancon . v
.... Riostv Et Nvc Coel . . . nia svp
..... Presvl Baldovinettvs Amore
..... t Eiisei Veneretvr Nvminis Aede
... Ope x Ce... v Qviriaci Cr..det Mote
.. Cervlevm Pertingit Terminvs Equor
A . D . MD . XXXVIII . (10)

Tale è il principio d' un Museo sacro, il quale promette assai bene ad Ancona, se le cure intraprese si mantengano intere. Io spero che in altra mia mi sarà dato di parlarvi del suo incremento, e della luce per esso portata alla storia d' un edificio assai ragguardevole. State sano.

Nel Novembre del 1854.

NOTE

(1) V. la storia d'Agincourt, e l'altra recente *delle Arti e degli Artisti della Marca d' Ancona* del dotto Cav. March. Ricci da Macerata. T. I. cap. II.

(2) *Relazione dello scuoprimento de' Corpi de' Ss. Protettori d' Ancona.*

(3) Sono infardate di bianco, come altre di marmo greco hanno l imbratto di non so qual colore!

(4) Le Dissertazione sulla Chiesa Anconitana di Monsignor Peruzzi si pubblicò dal tipografo Sartorj Cherubini l' an. 1845.

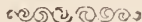
(5) Sono ben degni di un magnifico Porporato e di un saggio proteggitore delle belle arti i progetti dell' eminentissimo vescovo per ristorare la Chiesa Cattedrale, e ritornarla alla vetusta e regolare sua forma. In quest' anno si è riparato il tetto alla destra crociera della nave maggiore, e con lungo e ben condotto lavoro dal nostro Arch. Matas si è sottratta a non dubbia ruina la Cupola, la quale come fu tra le prime a murarsi in Italia, così fra le prime è ora ricoperta di rame.

(6) V. Corsini l. c. — Maffei *Osserv. letter. T. V.* — Gori *Osservazioni sopra il presepio* p. 81 — Trombelli *de Cultu Ss. T. IV.* c. 37 — Bartoli *Diss. sopra il sarcofago di Gorgonio* — Cancellieri *Notizie intorno al s. Natale.* c. 35.

(7) V. Corsini e Bartoli l. c.

(8) V. Corsini l. c. e Maroni *De ecclesia et episcopis Anconitanis.*

(9) *Cristo Dio nostro ascolta le preci di Lamberto Vescovo, il quale sempre a Dio piacente si adorna di mitra. Noi e lui sciogli dai lacci delle colpe; tutte cose che qui v' hanno egli nel suo tempo di proprio denaro ricuperò, e dannò i rapitori a terribile scomunica.*

(10) Vedi nelle *Rimembranze Ecclesiastiche, del Monte Guasco* l'annotazione N. 4. nella quale si da interamente questa iscrizione.

APPENDICE

Fra le sacre antichità allogate in questi ultimi anni nella Cappella sotterranea della B. Vergine delle Lagrime, come più notabili vengono noverate le seguenti:

I.

Tiene il primo luogo la iscrizione latina incisa in pietra l'an. 1227, che graziosamente offrirono al nostro museo cristiano nel maggio del 1856 i signori fratelli Raffaele e Gaetano De Minicis chiarissimi archeologi, i quali sì ben meritarono sopra tutto delle antichità di Fermo, ed anche di quella provincia ricca di monumenti sacri e profani. La predetta lapida ci ha chiariti del vero nome del nostro vescovo *Gerardo*, di cui altre iscrizioni non ci avevano dato sin qui, che la iniziale: come pure ci ha mostrato trovarsi qualche variante in quella riferita dal P. Fausto Maroni delle Scuole Pie nel Commentario *de Ecclesia et Episcopis Anconitanis* alla pag. 40., che noi qui riportiamo fedelmente, come si legge incisa.

Anni (sic) *Domini MCCXXVII. Tempore Dni Gregorii Pape Et Dni Frederici Romanorum Imperatoris Et Venerabilis Patris Gerardi Anconitani Episcopi Factum Est Hoc Ops Per Manus Egregii Marcellini Magistri De Ugolino.*

Questa lapida che fu trovata presso la Chiesa di S. Primiano circa l'anno 1759, ora si vede collocata nell'emiciclo di quella Cappella.

II.

Iscrizione Latina sepolcrale (cristiana?) di T. Asinio scoperta l'anno 1812 dall'erudito marchese

Ansaldi di Pesaro ed illustrata dall' abate Borda Milanese, e dal nostro Canonico Peruzzi di F. M. *Vedi Peruzzi. Dissert. Anconit. pag.* 172 *e segg.*

III.

Insigne lapida, in cui si leggono due diverse epigrafi, le quali esprimono due diverse epoche, cioè d'una prima invenzione e deposizione de' corpi de' ss. mm. Pellegrino, Ercolano, e Flaviano fatta nel 1224; e furono dottamente illustrate dopo la metà del secolo passato dal P. Odoardo Corsini preposito delle Scuole Pie, e dai PP. Bollandiani nella loro grande opera, e precisamente sotto il dì 16 di Maggio giorno sacro a S. Pellegrino, e Compagni Mm.

La predetta lapida fu infissa nella faccia esteriore della Chiesa di s. Pellegrino fino al mese di Novembre del 1847., in cui fu trasportata nella Chiesa Cattedrale. E vi furono trasferite nello stesso anno due arche di pietra, che stavano nel cimitero di quella parrocchia, delle quali una racchiuse i corpi dei prefati ss. Martiri, come vien indicato dalla iscrizione latina; e l' altra il corpo del milite santo Dasio martire in Dorosoro con iscrizione greca scolpita sul chiusino.

IV.

Arabesco sculto, che fu già nella porta principale dell'antica chiesa di s. Pellegrino, e che, come attestano i PP. Bollandisti, nel secolo XVII mostrava tutte le seguenti parole, e che oggi è ridotto ai pochi motti segnati prima dell' asterisco.

An. 1213. *Indict.* 12. *die* 1. *Aprilis intrante D.* (*) *Innocentio Summum Pontificatum sustinente Ottone imperium tenente Ugone et Philippo Presbiteris; Et Petro cum Dominico Operario ex...* Forse seguiva *ex fundamentis erectum*, o meglio *renovatum*, perchè vi ha buone prove a tenere per fermo, che ivi era già una chiesa, e che era sacra al Santo Salvatore.

V.

Deposizione della Croce del nostro Redentore con sette figure ad alto rilievo colorate, lavoro uscito probabilmente dalle celebri fabbriche di majolica di Pesaro, o di Gubbio.

VI.

La Santa Casa di Loreto scolpita in pietra con al disopra la Santissima Vergine sedente, e il suo bambino attorniato da angioletti.

VII.

Sotto l'anzidetto gruppo è inciso in pietra con bell' epigramma latino di Giambattista Davia di Bologna, che merita d'essere messo in luce.

Joannis Baptistae Daviae Apostrophe ad Mariam Virginem Lauretanam, in cujus honorem extruxit sacellum in via, quae ducit ad sanctam illam Domum.

Regia pyramidum struxit miracula Memphis,
    Aërias arces ambitionis opus.
Sustulit insanam tarpejo vertice molem,
    Ut foret aeternum, Roma superba, decus.
At mea non similis perculsit corda cupido,
    Cum tibi, Virgo parens, ista sacella darem.
Sat mihi, si fuerint peregrinae commoda turbae,
    Et monimenta meae relligionis erunt.
Si qua tamen dantur devotae munera menti,
    Haec, si justa peto, sint rata vota precor.
Propitium quidquid ridenti depluit astro,
    Semper id admoveas, meque domumque prope.
Quidquid ab infausto solitum descendere fato,
    Semper id amoveas, meque domoque procul.

VIII.

Tre statue di marmo bianco, che rappresentano l'Arcangelo S. Gabriele, il santo re David, e San

Giovanni Battista, tenenti in mano un volume spiegato e scritto. Queste ornarono il cortile dell'antico monastero di s. Gabriele in s. Bartolommeo fondato dal vescovo anconitano Giovanni Bono l'anno 1243.

IX.

Tre statue che rappresentano S. Ciriaco n. vesc. mart., s. Liberio armeno confess. e s. Marcellino n. vesc. confessore, le quali messe in una nicchia ricordano il medaglione de' ss. nn. protettori coniato l'an. 1581. dal nostro celebre meccanico Capocaccia, allorchè si eresse la torre della piazza grande. Questo si vede anche oggi dipinto nel primo arco del palazzo apostolico.

X.

Statua in pietra di s. Primiano vescovo martire, vestito in paramenti pontificali con mitra e col bastone pastorale. È questo il solo n. vescovo che si conosca prima di S. Ciriaco mart.

XI.

Avello di marmo bianco con due puttini piangenti ai lati, e con figura togata a basso rilievo nel mezzo, avente in mano un libro chiuso. scultura del buon secolo. Questa fu già nella chiesa della Incoronata demolita dopo la metà del secolo passato.

Ci gode l'animo, che il desiderio del nostro Rmo Monsig. Primicerio dott. Lorenzo Barili mostrato nella lettera diretta fin dal 1834 al ch. Avvocato G. Fracassetti di Fermo sia stato poi secondato egregiamente da illustri nostri concittadini, e che in pari tempo i sigg. Operai della nostra Chiesa Cattedrale siensi adoperati, perchè quella Cappella torni in ogni parte alla primitiva sua forma. Sieno adunque lodi a quei generosi, che concorsero ad accrescere il nominato museo cristiano con quei sacri frammenti, che molta luce spargono sull' antichità della nostra Chiesa Anconitana.

DELLA CHIESA

DI

NOSTRA DONNA

DI LORETO

NEL MONTE GUASCO

Quando nel Diario dell' anno 1833 fu illustrata la Bolla del nostro Vescovo Balduinetti intorno la chiesa di Posatora, si toccò anche di un'altra già murata sul Guasco a N. Signora di Loreto. Sembrò ad alcuno, che le carte nelle quali di essa sono le prove, potessero farsi pubbliche con vantaggio: e siccome anche a me sembra ciò stesso, non voglio tenerle occulte più a lungo. E vengo ben volentieri in questo avviso anche perchè ho sempre bramato di poter discorrere gli argomenti della Anconitana pietà e divozione a Maria, fermando il ricordo di quanti per le vicende de' tempi più non sono, ed indicando la origine di quelli che in gran numero manteniamo. Ciò che è scritto della chiesa di Posatora e ciò che ora soggiungo di N. Donna di Loreto sarà principio a quest' opera.

Tre mss. memorie io conosco della chiesa a lei sacra. La prima, che è del mezzo secolo XIV, appartiene all'Archivio delle Canonichesse Rego-

lari, le quali erano nel monistero di s. Bartolommeo. Dice così: « Nos Johannes de Eugubio Vi-
« carius Generalis Ven. Patris et Dni Augustini
» Dei et Aplicae Sedis gratia Anconitani Electi,
» et nihilominus speciale mandatum et commis-
» sionem habentes beneficia conferendi et prae-
» sentatos confirmandi et instituendi et dispen-
» sandi in casibus in quibus dictus D. Electus
» potestatem et auctoritatem haberet; visis et
» inspectis praesentatione de Dom. Zanne Symoli
» praesentato in presbyterum Ecclesiae *S. Ma-*
» *riae de Nazaret* de Ancona per Simonem Bar-
» tholomei Magalocti sindacum et procuratorem
» Dominarum et Conventus Monasterii Ss. Bar-
» tholomei et Gabrielis, quibus jus patronatus
» praefatae Ecclesiae dignoscitur pertinere; vi-
» soque edicto posito in dicta Ecclesia, ut siquis
» vellet aliquid opponere contra dictum prae-
» sentatum vel praesentationem praedictam, quod
» deberet infra certum terminum in edicto ipso
» contentum comparere coram Nobis dicturus et
» oppositurus quidquid vellet et posset prout in
» eodem edicto plenius continetur; et infra di-
» ctum terminum nemine comparente vel oppo-
» nente aliquid in praemissis sive contra prae-
» missa; repetentes et extimantes ipsum D. Zan-
» nem virum utique bonae famae, conversationis
» et vitae honestae moribus informatum, dignum
» et idoneum ad dictum beneficium obtinendum,
» confirmavimus, et instituimus ipsum D. Zannem
» in presbyterum et rectorem dictae Ecclesiae
» s. Mariae de Nazaret cum omnibus bonis. In-
» super quia dicta Ecclesia s. Mariae de Nazaret
» est tenuis et modica in redditibus, et quia

» dicta Ecclesia consuevit per habentes alia be-
» neficia retineri, cum ejus Ecclesiae regimini
» sacerdotalis rector beneficio alio carens mini-
» me inveniri possit, tamquam non valens ex
» tam modicis fructibus ducere vitam suam; ipsum
» Zannem pro utilitate dictae Ecclesiae dispen-
» samus ut ipsam Ecclesiam una cum presby-
» teratu et praebenda quam habet in Ecclesia
» s. Nicolae de Ancona possit et valeat retinere.
» Datum Anconae in aedibus Episcopalibus An.
» 1344 Die 22 Dec. »

Il pio Vescovo Loretano Bellini donò dell'altra il nostro Camillo Albertini, che ne fè serbo ne' suoi libri sì utili per ogni maniera di patrie notizie. È dell' an. 1515, ed è estratta dal protocollo di Ser Pietro Paolo di Lorenzo Notajo Recanatese « Johannes de Sivilia Hispanus Rmi Dom.
» Antonii Jacobi Epi Camerinensis servitor et
» procurator Rmi Dom. Frederici Card. s. Seve-
» rini fecit quietationem Dom. Alexandro Capel-
» lano Ecclesiae s. Aegidii de Ancona de admi-
» nistratione Beneficiorum dicti D. Cardinalis,
» scilicet s. Mariae de Auguliano (1), s. Aegidii
» de Ancona, *s. Mariae de Nazaret*, s. Mariae
» de Assiano, et altaris s. Ambrosii in Ecclesia
» s. Nicolai de Ancona ».

La terza finalmente del 7 Aprile dell'an. 1533 trasse il medesimo benemerito Albertini dal Protocollo di Giovanni di Calisto Trionfi. « Actum
» in palatio Episcopali Anconae praesentibus Rev.
» Dom. Calisto Panario de Visso et Caesarino de
« Benincasis Canonico Anconitano testibus ec. Rev.
» Dom. Baldovinettus de Baldovinettis Episcopus
» Anconae et Humanae contulit atque dedit per

» impositionem birecti ec. D. Benincasa Franci-
» sci de Ancona praesenti ec. ecclesiam *s. Ma-*
» *riae de Laureto* sitam in civitate Anconae *sub-*
» *tus Campanile ecclesiae Cathedralis* cum omni-
» bus ejus habitationibus et juribus vacantem et
» unitam dicto suo episcopatui et de jure Patro-
» natus ejusdem, ut idem Revmus dixit; et re-
» cepto juramento ec.

Provano queste memorie, che ne' sec. XIV. e XVI. avesse Ancona una chiesa sacra a N. Donna col nome ora di Nazaret ora di Loreto. Dico *una* non già *due chiese*: poichè opino che S. M. di Nazaret valga come S. M. di Loreto. Difatti essendosi donata il 1294 al Piceno la s. Casa di Nazaret, e da Nazaret intitolando Ancona una chiesa di Maria pria del 1344; ciascuno di leggeri si fa capace che con questa si intese di mostrare a quella una grata venerazione. E con diritto nel sec. XIV. le si pose il nome di Nazaret, non di Loreto; perchè questo non aveva ancor aggiunto la grande sua fama ne' primi anni dalla venuta della Casa di Maria. Anzi in quella età non l'avrebbe forse ben segnata la voce *Loreto*; chè fin dall'an. 1193 era nella diocesi Umanate una chiesa di s. *Maria di Loreto,* come si trae dalla donazione del Vesc. Giordano ai Monaci di Fonte Avellana: — « item damus Ecclesiam s.
» Mariae, quae est in fundo Laureti cum omni-
» bus suis dotibus et pertinentiis ec. — (2)

Mi sembra poi ancora che per ragionevole conghiettura possa provarsi che s. Maria di Nazaret teneva il medesimo luogo che s. Maria di Loreto. Questa, come si scrive nella terza memoria, era presso la torre campanaria del Duomo,

era il piccolo edificio, che stato in sul principio del nostro secolo una parte di meschino ospedale de' mentecatti, da pochi anni si convertì a casa privata, mantenendosi la forma esterna alla sua cella, e dispogliandosi dell' arcuato fregio foggiato con istile rispondente al sec. XIV. Ma verso il Guasco dovea esser posta la chiesa di S. M. di Nazaret. Giusta la prima memoria ne teneva dritto di patronato il Monistero de' ss. Gabriele e Bartolommeo; diritto che io credo gli fosse concesso, allorchè nel 1323. il Vesc. Nicolò dagli Ungari confermò quanto avea decretato il 1262 il suo predecessore Gio. Boni: che con ogni maniera di possedimenti ed onori — Ecclesiam par-
» rochialem s. Bartholomei infra moenia Civitatis
» Anconae sitam in Monasterium et locum no-
» strarum religiosarum cum interiori oratorio ad
» honorem b. Gabrielis Archan. sub b. Augustini
» regula duximus deputandam — (3). Or nulla di più facile che il vicino Guasco soggiacesse alla giurisdizione parrocchiale di s. Bartolommeo, e che la chiesa di s. M. di Nazaret al Monistero si attribuisse appunto per essere sul Guasco.

Mi sono adoperato a dimostrare che s. M. di Nazaret sia s. M. di Loreto, perchè, quando ciò si abbia per fermo, ne consiegue valente prova sì alla prodigiosa venuta della s. Casa, sì alla fede di Ancona, che primiera o quasi la onorò di culto. Ed invero la chiesa di Nazaret fu presso noi ben innanzi l' anno 1344, dicendosi nella prima memoria — *consuevit per habentes alia beneficia retineri.* — Dunque quasi col sec. XIV. se ne pose le fondamenta, ovvero di recente dalla venuta di quella Casa nel Piceno. Perciò di essa

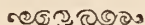
venuta v' ha un argomento non pur contemporaneo, ma vicinissimo, ed Ancona lo porge: Ancona che come fu nell' Occidente la primogenita del Cristianesimo, così diede a tutti imitabile esempio di venerazione alla Casa ove Maria concepì di Spirito Santo il divino Autore del Cristianesimo.

Non so quando cessasse dal suo dritto il monistero de' ss. Gabr. e Bartol. sul beneficio di s. M. di Nazaret: la seconda memoria del 1515 ne dice possessore il Card. di s. Severino. Ma nel 1533 il Patronato era presso il Vescovo, come si narra nella terza memoria; e non dubito che il Reverendissimo Balduinetti l' ottenesse, poichè di molte grazie a vantaggio della mensa Vescovile lo privilegiarono e Clemente VII. suo ospite ed il Card. Benedetto Accolti suo cugino. Indi si posero nella memoria medesima le parole: *Ecclesiam s. M. de Laureto.... unitam suo Episcopatui ac de jure patronatus ejusdem, ut idem Reverendissimus dixit.*

Neppure so esattamente l' anno in che (forse pe' redditi ancor più meschini che nel 1344.) cessarono nella nostra chiesa i sacri ufficii. È segnata e nominata in una topografia d' Ancona incisa dal Senese Florimi la quale sebbene non abbia alcuna nota di tempo, è più antica del 1600 e non più recente del 1626. Difatti essa indica *s. Bartolomeo Vecchio*, che circa il 1600 più non v' aveva, come si prova da molte memorie dell' Arch. Monastico già citato. Non indica poi la chiesa di *s. Palazia* che il 1626 era compiuta dopo lungo lavoro intrapreso nel pontificato di Sisto V. Adunque senza errore si può

asserire che la chiesa di s. M. di Nazaret o di Loreto durasse per qualche anno anche nel secolo XVII.

Certo è poi che al 1626 non giunse. Decretò il consiglio del Comune il dì 7 Dec. 1626. che » essendo stati esortati dal p. Bonifacio Capuc- » cino predicatore del Duomo a dover onorare e » riverire la festa della traslazione della s. Casa » di Loreto, si faccia una luminaria solenne con » la solita cera alla chiesa nuova di s. Palazia, » dove dai Deputati alla fabbrica si dovrà fare » un altare di detta Traslazione a spese della » fabbrica medesima. (4) Ma se una chiesa era sacra a N. Donna di Loreto, perchè in altra porgere il dono della luminaria, perchè costruire perciò un nuovo altare al suo nome?

Si opina generalmente che l'immagine di N. Donna di Loreto conservata in una cappella di s. Maria del Carmine, sia quella che si venerava nell'antica chiesa. Non ho trovato alcun argomento, a cui appoggiare questa comune opinione; ma nulla v'ha per discrederla.

ANNOTAZIONI

(1) *Questa chiesa è molto antica, nominandosi in una bolla di Papa Alessandro II. l'an.* 1062. *V.*Ann. Camal. T. II. App. pag. 179.

(2) V. An. Cam. T. *IX. pag.* 37. *e Leopardi* Serie de' Vesc. di Recanati c. VII. pag. 46.

(3) *La bolla dell'uno e l'altro Vescovo è dell' Arch. del Monistero.*

(4) *Lib. de' Cons. nell'Arch. Munic.*

RIMEMBRANZE
ECCLESIASTICHE
DEL
MONTE GUASCO

In alcune carte inedite de' nostri Archivii si fa menzione di una chiesa e di un Monistero, che già furono sul monte Guasco: e poichè ne tacquero tutti i nostri scrittori di cose ecclesiastiche, credo non sia inopportuno di ridestarne la memoria.

Il Monistero ebbe nome dalla *s. Croce*, e l'esistenza sua si dimostra da due carte del sec. XIV. La prima che appartiene all'archivio parrocchiale di s. Giovanni Battista, ed è scritta il dì 8 di luglio dell'anno 1350, ne mostra una decisione del n. Vescovo *Giovanni Tedeschi in loco b. Augustini de Capite Montis*, che dicesi la consueta sua stanza (*sedente pro tribunali in loco solito*), essendone tra altri testimonio un frate Pietro da Camerino lettore de' Min. Conventuali in Ancona. E della decisione questo è l'argomento ed il sunto. Le signore *Bonadia* e *Marucia*, amando di rendersi monache, avean promessa perpetua obbedienza alla Abbadessa del Monistero di s. Croce, cui do-

narono cento lire di *Anconitani piccoli* (*volentes vitam earum de hoc mundo absolute mutare et in monasterio castitatem et paupertatem et obedientiam... perpetuo servare..., se ipsas... cum centum libris Anconitanorum parvor. in dicto Monasterio* s. Cruc. Civit. Ancon. *Dedicaverunt...; et in manus Dom. Abatissae praedicti Monasterii obedientiam promiserunt perpetuam*). Le cento lire da più anni erano affidate in deposito ad un *Petruccio banchiere*, cui morto, vennero in mano a Donna *Primola* sua moglie, ed erede fedecommessaria, ch' erasi disposata in seconde nozze con un *Sirotto Torreggio*. E costei le diniegava alla Abbadessa, perchè diceva che *Petruccio* le dovè pagare per conto delle donne suddette ad un *Antonio*, e questi ne fece legato alla *chiesa* ed al *convento di s. Pietro* (1) come attestava il *Canonico Tommaso*.

Per la qual cosa *Paolo Salvadici* procuratore e sindaco del Monastero (*procurator et sindacus generalis religiosarum foeminarum Dominae Abatissae et sororum Conventus et Monasterii s. Crucis*) ne fè richiamo al Vescovo; e il Vescovo, uditi Sirotto per la Consorte, e il Canonico Tommaso, impose a Donna Primola di rendere le cento lire (2).

L' altra carta onde ci si rammenta il Monistero di s. Croce, racconta anch' essa una questione giudiziaria, della quale è ignoto il termine: ora sta nell' Archivio delle Canonichesse Regolari, ed è del giorno 11 di Novembre 1371. Trattasi di un podere nel territorio d' Ancona *cum vinea et arboribus et molea.... in fundo Formule.* Sul cui possesso era controversia fra *Gri-*

maldo di Angelo e il Sindaco del Monistero. Questi avea in suo favore due sentenze, l'una data da *Ser Francesco da Arezzo* Commissario dell' Uditor generale del Card. *Egidio* Legato Pontificio; l'altra dal Dott. *Bene da Fermo* Giudice di Appello in Ancona e Commissario del Card. *Angelico* Vicario Generale nelle Province di s. Chiesa. Ma *Grimaldo* per ritardarne l'esecuzione (che dal primo de' Magistrati medesimi si era commessa ad *Ugulino de Scappis da Bologna* Vicario del Comune di Ancona), chiese il dì suddetto anche un terzo giudicato.

Adunque che nel secolo XIV. sussistesse un Convento o Monistero di s. Croce, retto da una Abbadessa, riconosciuto dall'autorità Vescovile, è cosa ben certa: ma tranne i due fatti or esposti, null'altro del medesimo potei ritrovare. Solamente mi pare che da un testamento, il quale conservasi nel già nominato Archivio delle Canonichesse Regolari si venga ad assai probabile congettura e sul tempo in cui cominciò, e sul luogo che teneva. Poichè in quel testamento del 18 Maggio 1314, Donna *Aldruda* figlia di *Filippo Scollantis* e vedova di *Gherardo* di *Bonifacio* chiama sue eredi generali *Donna Suor Aldisia figlia di Ser Matteo Daganetti, e le altre suore* che con lei dimorano nella casa sua propria, chiamata *Santa Croce,* che è posta nel Monte del Vescovato d' Ancona a piè del Campanile del Duomo: è compresa nella Parrocchia di Nostra Signora *in Curte*, (ora del Monte Carmelo) (3); ed appartenne già al *Primicerio Guido di Dago* (*D. Sororem Aldisiam.... et alias mulieres sorores secum morantes in domo ipsius D. Aldisiae, vocata s. Crux, quae in*

monte Episcopatus Anconitani in pede Campanilis Episcopatus Ancon . . . haeredes instituit . . . Actum Anconae in Parr. s. Mariae in Curte in domo dictae D. Aldisiae quae olim fuit Guidi Daghi Primicerii). Or questa casa che dicevasi *s. Croce* il 1314, e questo religioso ritiro di pie femmine, non sarà con somma probabilità la stessa cosa che il *Monistero di s. Croce* del 1350 e del 1371? In quanto a me opino, che ne' primi anni del sec. XIV e da Donna *Aldruda* e da Donna *Aldisia*, l' opera santa si cominciasse, e che poi la medesima con l'approvazione del Vescovo assumesse maggiore regolarità, mantenendo il nome primiero di *s. Croce*. E se l' opinione mia non è errata, il sito del Monistero fu sul Guasco *in pede campanilis Episcopatus Anconitani*, a piè della torre campanaria del Duomo, poco lungi dall' antica chiesa di N. D. di Nazaret, ch' era *subtus campanile Ecclesiae Cattedralis* (v. Appendice al Diario dell' an. 1836), ovvero la ove stanno le case che ultime incontra sull' erta del monte chi lo sale dal lato dell'antica Arena.

Sin qui del Monistero di s. Croce: e dovendo seguire il discorso sopra un' antica chiesa, posta pure sul Guasco, rapporterò intiero un documento che il benemerito e diligente *Camillo Albertini* trascrisse in una delle Appendici alle sue Memorie Anconitane. È una istanza d' alcune gentildonne al Comune sul termine d' Aprile 1557.

Revmo Mons. Locotenente, Magg. Magistrati e Signori del Magn. Conseglo. Per parte delle humili et devote donne, Madonna Piera di Vincenzo Pizzecolli, Madonna Piera di Francesco Del

Monaco, Madonna Francesca di Girolamo Thodini, et altre devote donne loro compagne si expone et narra: ch' essendo stata l'anno passato questa Ciptà in grande periculo di peste, come V. S. Magnifiche sanno, et li spectabili Deputati della Sanità, cioè Messer Andrea Pilestri, Messer Francesco Gabrieli, et Messer Giovanni Triumphi dissero alle prefate Madonne oratrice, che fessero orazione al sommo Idio che per la sua pieta et misericordia questa Mag. Ciptà fusse libera da peste, facendo qualche voto pio per il quale si rimovesse ogni flag llo et presertim di peste, che per li nostri peccati ne fusse propinquo et ordinato da esso omnipotente Idio, et cusì le prefate madonne oratrice non mancarono di fare oratione per se et altre devote persone, et fecero voto al summo Idio di fare reconstruire la Chiesa di s. Giovanni delle Fonte *nel piano di s. Qriaco di quella grandezza che pareria a questo Mag. Conseglo, aciò mediante lo auxilio di s. Giovanni benedetto et sua intercessione alli piedi del Ssmo Crucifixo, questa Mag. Ciptà fusse liberata da peste. Perchè le prefate Madonne et humili oratrice recorre a V. S. Mag. sieno contente amore Dei deputare tre Ciptadini alla reconstructione de dicta Chiesa di* s. Giovanni delle Fonte *di quella grandezza che a quelli parerà: offrendosi fare pervenire in mano de dicti Deputati per dicta fabbrica diverse elimosine a loro promesse ec.*

Il Consiglio del Comune acconsentì alla domanda il dì 30 Aprile; e il dì 5 Maggio nominò Deputati ad adempierla i cittadini *Andrea de Pilestris, Giulio Leoni e Giulio Pironi.* Il Vescovo *De Lucchis* poi il 18 Maggio encomiò e sanzionò

il buon proposito con un rescritto, in cui dice di quella chiesa, che s'intitola da *s. Giovanni delle Fonti* o meglio *de' Fonti,* come scrisse alcuno della Cancelleria del Comune nell'annotazione fatta sull'originale istanza delle gentildonne (*s. Johannis Fontium nuncupatam*); che è nel monte di s. Ciriaco (*in monte s. Quiriaci* (4) *existentem*); che per vecchiezza è diroccata e disfatta (*vetustate collapsam ac diruptam*).

Purnondimeno dubito assai che la ristorazione si compisse: vi si pose mano, perchè il 25 Agosto si concessero dal Comune dieci fiorini per l'opera incominciata: ma poi non se ne trova più un motto, neppure negli atti delle visite Episcopali del sec. XVI., che ancora ci restano.

Checchè sia di questo, dirò a qual pensiero mi condusse la notizia di una chiesa sacra sul Guasco a *s. Giovanni de' Fonti.* È ben noto, che alle antiche Basiliche Cristiane, le quali fossero principali nelle città, stava prossimo di frequente un'edificio per le cerimonie del Battesimo (*Battisterio*); è ben noto che siffatto costume mantennero alcune città italiane, quando con nobilissimi tempii vollero dar durevole testimonianza dell'altezza, a cui si aderse il glorioso nostro risorgimento, e provar solenne gratitudine e devota reverenza alla Cattolica Religione, che lo avea e iniziato e giovato; è ben noto, che in memoria del battesimo ricevuto dal Redentore per mano di s. Giovanni, in questo si intitolarono i più de' Battisterii, e poichè n'era la parte precipua il sacrato fonte, volgarmente loro venne il nome di *s. Giovanni in Fonte* o *del Fonte.*

Or dunque sarebbe mai stato un Battisterio la chiesa a cui ristorare intendevano quelle gentili donne anconitane?

Invero condurrebbe a crederlo sì la postura, sì la denominazione sua. La postura: poichè per quanto in quasi tre secoli dal 1557 sino a noi gli urti violenti del mare sottoposto abbiano furato della sua mole al Guasco; non poteva in quell' anno aprirsi la sua sommità ad un piano di molta ampiezza (5): indi il vecchio e lacero edificio di *s. Giovanni de' Fonti* essendo allora colà, di poco si dipartiva dal tempio di s. Ciriaco, che ne teneva e tiene tanta parte. La denominazione: poichè niuno v' avrà fra noi, che pure per congettura la voglia attingere da fonti, che lì presso diffondessero le loro acque. Come di native sian poveri gli urbani nostri colli, ben conosciamo per prova; e le non abbondevoli, che derivarono gli avi nostri e deriviamo ancor noi nella bassa e mezzana città dalla valle di Pennocchiara, non vinsero certamente mai la costa del Guasco (6). Ma siccome da un qualche fonte dovè originarsi questa denominazione, io non ne veggo acconcio per una chiesa, ed una chiesa di s. Giovanni, che quello per cui altre siffatte lo sortirono somigliante. E non è appieno somigliante, l'aggiunto *delle Fonti, de' Fonti* all' aggiunto *del Fonte, in Fonte?* Il vaso, dove si tiene l'acqua battesimale fu pur detto più di frequente, come oggidì, *il fonte;* ma alle volte ottimi scrittori lo chiamarono *le fonti* e *i fonti* (*V. il Vocabolario della Crusca, edizione del Mannuzzi*).

E da questo modo plurale, usato ancora nel diploma Vescovile (*s. Johannis Fontium*), anzic-

chè difficoltà, me ne viene sostegno. Copiò il ch. Vescovo d'Osimo e Cingoli Compagnoni da assai rara edizione veneta del 1542 un brano di antico rituale della Chiesa Anconitana, che di recente publicarono gli spettabili ed accurati Canonici Pauri e Petrelli in una delle erudite aggiunte alla dotta e splendida dissertazione di mons. Peruzzi sulle nostre cose Ecclesiastiche. Vi si accenna l' ordine delle ceremonie e delle preci per fare un Catecumeno; tra queste sono le Litanie de' Santi e devono recitarsi *ad Fontes*, *appresso ai Fonti*. Dunque da remota età il Fonte del Battesimo nel linguaggio liturgico appo noi (siccome più volte anche altrove qualunque ne fosse la ragione) prendeva foggia plurale. Forse a vicenda prese parimente la singolare: ma è ben certo che la prima lo indica con tutta esattezza. Indi senza isforzo alcuno, anzi a buon dritto si trae dal sacrato Fonte l' origine etimologica del titolo, che cognominava una chiesa di molta vetustà, qual era s. Giovanni del Guasco; mentre quella non può ragionevolmente rampollare da altre fonti. Perchè potesse, farebbe d'uopo immaginarsene in quel colle non solo una capace di spargersi in moltiplici zampilli (che *fonte* e non *fonti* sarebbesi sempre detta, come la *Fonte del Calamo*, sebbene tramandi l' acqua da tredici aperture); immaginarsene più e diverse che là o spontanee o per arte scaturissero dal suolo di presente sì arido. Ma questo è immaginare ciocchè niuno de' nostri crederà giammai. Infine anche il Battisterio Lateranense da qualche antico scrittore fu chiamato *s. Giovanni ai Fonti*, *Oratorio s. Johannis ad fontes* (v.

Cancellieri, Decretariis Basilicae Vatic. p. 1148). Così l'autorità di un illustre esempio conferma la proposta interpretazione *de' Fonti* del nostro s. Giovanni.

Ma se fu un Battisterio appartenne al tempio vicino; e il tempio vicino (è un fatto singolarissimo ma sicuro), dacchè vi si tramutò dall' Astagno la cattedra Vescovile, ossia dal più remoto tempo donde comincia a conoscersi nelle patrie memorie, non ebbe, come non ha il dritto di parrocchia. E non potè averlo innanzi la tramutazione di quella cattedra, perchè non solo non perderlo, ma dovea sempre meglio conservarlo per l'aumentata dignità. Poi in niuna carta, in niun documento si trovò mai menzione di parrocchia urbana, che fosse propria della chiesa Cattedrale, ed avesse a suo protettore o s. Lorenzo o s. Ciriaco.

Io ben sento la molta forza di questo fatto ad istogliere la qualità di Battisterio dalla chiesa di *s. Giovanni de' Fonti*: ma pur mi sembra, che non valga sino a dislegare la quasi intera analogia, che la assomiglia ad altri Battisterii. Un tempio anzi il primo tempio della Diocesi la teneva a lato; non solo il massimo Battezzatore, ma anche il fonte della cristiana rigenerazione le somministravano il nome....

E sarei dubitoso fra questi due argomenti, che mostrano di battagliarsi con evidente contradizione, non sapendo a quale diniegare la mia fede. Ma porgemi buon destro un decreto, che fece il Vescovo Carlo Conti quando solennemente visitava il Duomo nel 1586. Osservandone ciascun altare gli parve, che tre di questi, ed erano

del *Ss. Crocifisso, di S. Maria delle Lacrime* (7) e di *s. Rita*, avessero non pur soverchia, ma ancora incomoda e sconcia prossimità. Dunque ordinò, che fossero tolti, e *là ove stavano si costruisse il Battisterio* (*in eo loco ubi sunt praedicta tria Altaria, mandavit construi baptisterium*). E poichè ritornando ad altra visita il 1592 non trovò adempito il suo volere di nuovo lo ripetè comandando, che se ne studiasse la pronta esecuzione (*cum vero invenisset adhuc non fuisse adimpletum decretum in prima visitatione factum de baptismi fonte, quam primum fieri posset, adimpleri et executioni demandari ec.*) Quando il Vescovo Conti ciò decretava nè la Chiesa Cattedrale avea titolo di Parrocchia nè si progettava d' instituirlo nuovamente, non essendone pur un cenno negli atti di quelle visite, che ci giunsero interi riguardo alla Chiesa medesima. E nondimeno egli vi voleva il fonte Battesimale. Ciò sarebbemi sufficiente per conchiudere, che discorrendosi del nostro Duomo, non deve reputarsi tanto intrinsecato il titolo di parrocchia al fonte del Battesimo, che questo non possa punto aversi, se manchi l' altro. Indi rimane integro il fatto che n' esclude il primo; ma poi non discorda, anzi si concilia all' analogia, che dimostra un Battisterio in *s. Giovanni de' fonti*. Dico si concilia, poichè in realità operava questa conciliazione il Vesc. Conti.

E si rifletta nel modo semplicissimo com' egli propone il suo divisamento. Non lo sorregge d' alcun motivo, non tocca delle cause, che ne testimoniano la rettezza o la necessità; ha l' aria di trattar di cosa per la quale niuno prenda

meraviglia. Così certamente non intromettesi da uomo di senno (e ben lo era quell' ottimo Vescovo, che tenne anche più Governi nello Stato e meritò la porpora cardinalizia) una novità sì straniera alle comuni consuetudini, il fonte battesimale senza parrocchia. D' onde convien dedurre ch' egli intendeva non cominciare, ma piuttosto ritornare una pratica smessa ed abbandonata ma non insolita pei nostri, nè ignota.

E quando potè originarsi? Solo, io estimo, allorchè portossi sul Guasco il Vescovato. Non è probabile, che stabilita colà una volta senza fonte del Battesimo e senza parrocchiani la Cattedrale, si credesse poi opportuno darle non entrambi, ma il primo. Al contrario è ben agevole di pensare, che se, per ragioni le quali non ci furono notiziate dalle patrie memorie e dovettero essere di molto momento, si giudicò da principio, che la nuova chiesa primaria della Diocesi non partecipasse con altre l' onore parrocchiale; si provvedesse almeno, che vi fosse mantenuto un indizio costante e palese del dritto che per giusta regola le apparteneva. E quinci forse teniamo l' usanza continuata ancor al presente, di benedirvi l'acqua nel Sabato Santo col rito solenne, che si compie nelle sole Chiese di Parrocchia (8).

Questo ragionamento, che mi par buono del tutto, vince l' ostacolo, che ne impediva di porre in *s. Giovanni de' fonti* un Battisterio. L' ostacolo era il mancare della Parrocchia nel Duomo. Ma ora è provato, che non ostante ciò dovea avervi ab antiquo il fonte del Battesimo. Bene dunque lo si può collocare nella vicina ed antica

chiesa che si cognominava del fonte stesso. E siccome il voto delle gentili donne anconitane per ristorarla fallì al buon esito; il pio Vescovo Conti entrò in altra via men lunga ed ardua per ridonare il Fonte alla Cattedrale. Ma non fu più avventurato di quelle. Forse si avvide egli stesso, che non sempre è provvida cosa il rimettere in istato una pratica già intralasciata, specialmente quando vada a ritroso de' modi più frequenti, ed ecciti qualche richiamo.

Se poi mi si domanda in qual tempo fosse edificata la chiesa *de' Fonti* risponderò come quegli che congettura. Quanti discorsero le origini prime del tempio che ora abbiamo a Cattedrale (tranne il Vasari) concordano in questo, che circa il sec. XI. vi si operarono molti e ragguardevoli lavori, sian essi di novella, siano di rinnovata costruzione. Allora gli venne, o gli si confermò quella, che mons. Peruzzi con verità gli attribuisce, *apparenza di Basilica episcopale.* (*Diss. cit.* §. *XI.*) Or mi sembra ben ovvia l' idea, che travagliandosi tanto nel condurlo a siffatto decoro, non lo si volesse difettivo di un battisterio, perchè non iscapitasse al paragone d'altri suoi compagni. Così l' età di *s. Giovanni de' Fonti* giungerebbe sin verso il sec. XI., e quindi il 1557 poteva esser dirovinato *per vecchiezza*, i cui danni non si fossero riparati con attenta premura.

E domandandomisi ancora, se di questa chiesa rimanga alcun vestigio; risponderò, che si osservi nella casa, la quale unica è al lato della Cappella de' ss. martiri Stefano e Lorenzo. V' ha un' interna parete, che per la materia e molto più per la maniera, onde è murata, appieno si

disforma da tutta l'altra fabbrica. E quando chi ha sicura sperienza delle cose architettoniche la giudicasse opera non isconveniente al sec. XI. ovvero ad un restauro intrapreso nel XVI., soggiungerei, che probabilmente dura quivi un residuo di *s. Giovanni de' Fonti*. Per certo stette questo colà intorno, e non in altra parte del Guasco, poichè colà tuttora è uno spazio, a cui può darsi il nome di *Piano di s. Ciriaco*, e meglio gli si dava, allorchè più oltre estendevasi nel mare.

ANNOTAZIONI

(1) In quanto alla Chiesa di s. Pietro, queste sono le parole della nostra carta; *Quas dictas centum libras D. Thomas Canonicus vice et nomine monasterii et conventus s. Petri dicebat et asserebat deberi dari operae Ecclesiae praedictae s. Petri*. Non si conosce che nel sec. XIV. vi avesse in s. Pietro alcun ordine religioso, e sino alla metà di quello n' eran rettori alcuni Sacerdoti. Credo poi che vi dimorassero uniti, o almeno pei servigii di essa formassero quasi un *Collegio* da assomigliarsi a *convento*. Di fatti ritrovo nominati i *Sacerdoti di s. Pietro* in carte del 1262, 1312, 1324, 1339, 1341. In una di queste si distinguono i Sacerdoti da un *Prebendato Maestro Marco*.

(2) Tra quelli che nel governo della Chiesa Anconitana di poco precedettero l'illustre nostro cittadino *Giovanni Tedeschi*, di cui qui è fatta menzione, il ch. mons. Peruzzi sulla fede del Buglioni, ma non senza qualche dubitazione, ammette dal 1330 al 1342 il Vescovo *Francesco*. Quel sagace ed assennato storico avea ben donde essere in forse. Non solo nel 1332 (v. Regia Picena l. 4. § 34), ma nel 1335 e nel 1341 teneva ancora il nostro Vescovato *Tommaso da Moures*, che avealo ottenuto il 1325. Ciò

provano due documenti ben sicuri. Il primo che riguarda il monistero di Porto Novo e di la passò nell' Archivio Capitolare del Duomo, si termina così: *Et hoc de mandato et licentia R. V. Bartoli de Monte s Mariae in Cassiano Vicarii Ven. Patris et D. Thomae Dei gratia Episcopi Anconitani anno Domini millio* CCCXXXV. *Ind.* III. *temp. D. Benedicti Papae XII. die vigesima quinta mensis Octobris.* L' altro è un processo per una grave controversia tra Macerata e Recanati, il quale, afferma il Conte Leopardi, *esiste in copia autentica contemporanea nel nostro Archivio (di Recanati) ed è stampato nel Bollario Recanatese.* Questo processo, continua il medesimo Leopardi, *si fece in Ancona (dall' Inquisitore della Marca fr. Giovanni del Borgo Francescano) alli* 14 *d' Ottobre del* 1341 *e vi furono esaminati Tommaso Vescovo di Ancona, Natumbene Vescovo di Trivento, Filippo Anconitano Vescovo Agiense. (Serie de' Vescovi di Recanati cap.* XVIII. *p.* 124 125.) Siccome il 1342 fu eletto alla nostra sede *Nicolao de Frangipane* o *de' Rainoni,* non pare che fra questo e *Tommaso* possa aver luogo il *Francesco* del Buglioni. Se la carta da lui veduta è sincera, egli non lesse esattamente il nome o del Vescovo o della Chiesa.

(3) Il Saracini nel catalogo delle chiese dedicate a N. Signora in Ancona (e lo tolse dalla cronica di Alfeo) pone *s. Maria della Corte ora detta s. Maria del Carmine.* Ma nella parte seconda, libro decimo delle sue memorie (pag. 290) scrive che l' anno 1490 *fu data la chiesa chiamata s. Maria in Cunctis alli frati nominati di s. Maria del Carmine per fabbricarla, accrescerla, e fondarci un loro convento e monasterio, come al presente si vede da essi frati abitato.* Così la chiesa intitolata da N. Signora del Monte Carmelo, avrebbe già tenuto due nomi *in Curte e in Cunctis.* Ma credo che tenesse il primo, e che l' altro o corrottamente da quello derivasse nel parlare del popolo o lo foggiasse il Saracini medesimo equivocando inavvedutamente fra *Curte* e *Cunctis.* Alfeo non molto lontano dal tempo in cui i pp. Carmelitani presero qui stanza la denomina *della Corte*; ed *in Curte* è segnata non solo nel Testamento che ora si publica, ma ancora in altro del 1262. (Arch. di s. Giovanni) nel quale *Finagrana uxor Carboni Angeli Attolini Rigi* lascia all' opera *sanctae Mariae in Curte XX. solidos.*

(4) Sembra che circa il fine del sec. XIV. più generalmente si indicasse il promontorio del Guasco col nome di *Monte di s. Ciriaco:* si disse anche il Vescovato, dacchè ebbe la Cattedrale. *Monte di s. Ciriaco* si chiama nella tanto malconcia epigrafe del Vescóvo *Balduinetto.* che ora è collocata nella cappella di nostra Signora *delle Lacrime.* E poichè facendo un breve cenno della quivi intrapresa collezione di cristiane antichità, publicai il 1835 ciocchè potei leggere dell' epigrafe medesima (ed alquanto più oltre lessero e publicarono dipoi altri); mi sia concesso, e di darla intera quale la trovai più di recente in un libro della Cancelleria Vescovile, e di testimoniare gratitudine e lode alle solerti premure ed ai di-

spendii volenterosi, onde un egregio Canonico si studiò e si studia di rendere più abbondevole e pregiata quella collezione. L'epigrafe è la seguente

BALDVINETTVS EP. ANCON.
HAEC PROPRIO STVDVIT NUNC CONDERE MOENIA SVMPTV
DIVINO PRAESVL BALDOVINETTVS AMORE
CINCTVM VT ELISEI VENERENTVR NVMINIS AEDES
POSSIDET EXCELSVM QVIRIACI CREDITE MONTEM
QVIVS CERULEUM PERTINGIT TERMINVS AEQVOR
AN. DOM. MDXXVIII.

Stando al libro della Cancelleria, la seconda parola del quartó verso sarebbe *Excisum*; ma la pietra tuttora mantiene *Excelsum*. Forse anche qualche altra parola male si copiò: d'onde la diffIcoltà di trarne un netto significato specialmente nel terzo verso.

Come il monte così le *scale di s. Ciriaco* chiamavasi quello che ora è *scalone di Nappi* nel nostro volgare. Difatti, il Comune nel 1390 donò al Vescovato una casa *in capite schalarum s. Ciriaci quae domus jam fuit Fortunati Santii de Hispania et hospitabantur in ea pauperes* (*lib. de Consigli*: 17 *Dec. an. sud.*) E parimente dicevasi *a piè le scale di s. Ciriaco* il luogo che tiene la casa del Parroco di s. Pellegrino e tenne già la chiesa dell'*Annunciata vecchia* con un ospedale in cui erano infermieri il 1592 i Frati di s. Giovanni di Dio.

De' quali questa prima dimora in Ancona (e dovette esser breve) non so che da altri sia rammentata; ma ce ne assicurano gli atti della sacra visita del Vesc. Conti in quell' anno il dì 13 Ottobre. *Die 13. Octobris 1592 visitavit Ecclesiam Ss. Annuntiatae Veteris in qua reperiit capellanum electum ad curam ministrandi sacramenta pauperibus aegrotantibus detentis in hospitale eiusdem Ecclesiae sub cura et regimine fratrum Congregationis Joannis de Deo. Ordinavit ut a Mm. Dd. Confratribus s. Hieronimi, sub quorum cura et tutela hujusmodi Ecclesia et fratres extant, provideretur calix cum patena...*

(5) Dalle memorie dell' Archivio delle Canonichesse regolari, si deduce, che ben pria del 1600 lo scoscendimento della rupe faceva mal sicura l'antica chiesa di s. Bartolommeo. Ma questa non era lontana di troppo grande intervallo dalla nuova, come vedesi nella topografia d' Ancona incisa dal Florini. Quinci si può congetturare la perdita che patì il Guasco dal mezzo secolo XVI al nostro.

(6) *Oddo di Biagio* descrivendo nella sua Cronica la magnifica Rocca di s. Cataldo sull' altra e più elevata cima del Guasco (*colle del Telegrafo*), narra non solo *di una cisterna larghissima e profonda dentro de la quale stillavano le acque per cannelle di piombo colato intorno*; ma ancora *di una fonte* (*ne la intrata*

ne le camere) che saltava l' acqua in su l' aere per le cannelle di piombo sotterra che adacquava per tutto el pavimento ad remedio del gran caldo de la state artificialiter ordenata. Se alcuno avvisasse che per questo racconto si affievoliscano le mie induzioni, rifletta che solo per *adaquare tutto il pavimento de la intrata ne le camere* bastava una fonticella di piccola vena, quale nel rompersi il suolo per tante munizioni e tanti edificii, poteva esser incontrata nel suo discendere dall'alto del monte, e poi condotta nella parte inferiore della Rocca, ove Oddo la ricorda. E di somiglianti venuzze ricetterà pure nel suo seno il colle di s. Ciriaco; ma come avrebbero già rotto il piano sovrapposto *per saltar l' acqua in su l' aere?* Nulla dico della cisterna, che non è all' uopo nostro.

(7) L' altare che ora s' intitola da *Nostra Signora delle lacrime* in alcuni ricordi frettolosamente appuntati (come indicano le spesse abbreviature) della prima Visita del Vesc. Carlo Conti è detto *Altare Ss. Corporis Christi, seu s. Mariae Lacrimarum, nuncupatum della Madonnina sotto le volte.* Ma siccome nel decreto che quindi se ne scrisse, è chiamato solamente *Altare nuncupatum della Madonnina sotto le volte*, ed è chiamato del pari nella seconda visita *Altare s. Mariae sub volta,* così credo che questo fosse allora il vero suo nome. In quanto all' altare *delle Lacrime* che il Vescovo medesimo voleva tolto, egli il dì 28 Febbrajo 1586 *titulum s. Mariae Lacrimarum transtulit cum omnibus juribus et bonis suis in altare quod est subtus sacristiam in angulo versus mare, quod mandavit appellari s. Mariae Lacrimarum.* E di poi il 13 Luglio 1592 *altare s. Mariae Lacrimarum cum reperiatur in loco nimis angusto et minime commodo propter scalas sacristiae, mandavit destrui, et... onera transtulit ad altare s. Mariae sub organo.* Nella visita del Card. Savelli il 1617 si ricorda l' altare *B. Virginis Lacrimarum subtus organum.*

(8) Se la Cattedrale s' inurbò innanzicchè le parrocchie cittadine fossero instituite, non veggo come avessero i nostri difficoltà a tenersi nella disciplina generale pel battisterio. Ma se lo spartimento di tutta la città in parrocchie si fece allorchè la prima Cattedrale stava ancora sul colle esterno di s. Stefano, e perciò niuna di esse le poteva esser annessa; l' origine della difficoltà si spiega agevolmente. Questa riflessione non è inutile, mi sembra, alla ricerca del tempo, in cui trasmutossi la sedia episcopale dall' Astagno al Guasco: poichè nelle città, che la avevano, cominciorono le parrocchie non pria del mille, come dimostrano i più accurati storici Ecclesiastici, e specialmente Lupi (*de Parrochiis, diss. II.*) e Nardi (*De' Parrochi, cap.* 32. 33)

DEL CETO MERCATORIO

AL PIÙ ILLUSTRE TRA I FIGLI

LORENZO BARILI

DALLA SAPIENZA DELL'OTTIMO **PIO**

A GRAVI UFFICJ ELEVATO

ED ORA A NUNZIO IN ISPAGNA

NEL DÌ SOLENNE DI SUA CONSECRAZIONE

AD ARCIVESCOVO DI TIANA

LA CAMERA DI COMMERCIO

TRIBUTAVA PLAUSO ED OSSEQUIO

PIO BENEFICO SOLERTE

DAI CONCITTADINI DAGLI AMICI

MERITÒ ED EBBE

AMMIRAZIONE GRATITUDINE AFFETTO

NELLE AVVERSITÀ DEI TEMPI

NELLE DIFFICOLTÀ DEGLI ASSUNTI

SEMPRE IMMUTATO

DI CONSIGLIO PATROCINIO CONFORTO

GENEROSO A TUTTI

MAISEMPRE RIFULSE

ESEMPLARISSIMO SACERDOTE

MODELLO DI TUTTE SOCIALI VIRTUDI

FRA LE ECCLESIASTICHE DIGNITÀ

ERA BENTOSTO LOCATO

PRIMICERIO DELLA CHIESA ANCONITANA

PRO-VICARIO EPISCOPALE

QUESTI ED ALTRI INCARCHI SOSTENENDO CON LAUDE

ERA DELLA PATRIA E DEL CLERO

NUOVO ORNAMENTO E DECORO

D' INTELLETTO E DOTTRINA A DOVIZIA FORNITO

AVEA FRA CULTORI DELLE LETTERE E SCIENZE

ONOREVOLE SEGGIO E MAGISTERO

E BEN ERA PRESCELTO

A PREFETTO DEL COMUNALE GINNASIO

A PUBBLICO BIBLIOTECARIO

PERCHÈ DA TANTO ESEMPIO NELLE GIOVANI MENTI

L' AMOR DEGLI STUDJ

FOSSE ALTAMENTE PROMOSSO

IN SUA MODESTIA CELATO

ALTRA DI SUE PRECLARE DOTI

LA FAMA DE' RARI MERTI IL DISCOPRIVA

OTTEMPERANTE AL SOVRANO VOLERE

ALLA METROPOLI DEL REGNO NAPOLITANO

INDI DEL PORTOGHESE

MUOVEVA A GIOVAR DE' SUOI LUMI

DELL' APOSTOLICA SEDE

I DIPLOMATICI RAPPRESENTANTI

ARDUA ED ALTA MISSIONE

PRESSO LE REPUBBLICHE DELLA NUOVA GRANATA

PERÙ VENEZUELA EQUATORE BOLIVIA

FRA POLITICI E RELIGIOSI DISSIDJ

SIFATTAMENTE COMPIEVA

DA LASCIAR DI SE IN QUELLE REMOTE REGIONI

ARDENTISSIMO DESIDERIO

E RENDERE ALLA CHIESA ED AL TRONO

MEMORANDI SERVIGJ